

REPRESSIONE DELLA ZAD
LOTTE DI CLASSE
IN FRANCIA
pag. 2

NOTE BANDITE 2
DAL COLONIALISMO
DEL REGIME A BADOGLIO
pag. 3

DIBATTITO
EDUCAZIONE
ED EMANCIPAZIONE
pag. 4

PISTOLE ELETTRICHE
TORTURA
DI STATO
pag. 7



n. 13
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 22/04/2018

SIRIA/UNA PERICOLOSA SCENEGGIATA



CHI GIOCA CON IL FUOCO?

LORCON

Dopo due settimane di crescente tensione nelle prime ore del 14 aprile Francia, Stati Uniti e Regno Unito hanno lanciato un attacco missilistico contro le strutture militari siriane. Un attacco che molti analisti hanno visto come un'operazione più simbolica che altro: assolutamente incapace di incidere realmente e sulla capacità militare di Damasco, ben attento a non colpire insediamenti militari Russi, meno per quanto riguarda quelli iraniani, limitato nel tempo. I media russi, iraniani e siriani riportano che un terzo dei missili sarebbero stati abbattuti dai sistemi di difesa antiaerei. Washington nega. Difficile dire come sia realmente andata: quel che è certo è che i sistemi di difesa antiaerea e antimissilistica avanzati e sicuramente in grado di intercettare i vettori, sistemi gestiti dalle forze armate russe, gli S400 e gli S200, non sono stati attivati ma lasciati in semplice stato di allerta, pronti a intervenire se un missile fosse stato diretto su un'installazione russa o, immaginiamo,

anche siriana se particolarmente importante. Ignoto, a ora, il numero di vittime, civili o militari. In mezzo a tutto questo il teatrino tra il presidente Trump e l'ambasciata americana a Mosca: il primo afferma che i russi non sono stati avvisati delle aree che sarebbero state attaccate, il secondo afferma che invece si sono occupati loro di trasmettere le informazioni alla diplomazia russa per evitare un'escalation. Per altro Trump ha la necessità di mostrarsi pubblicamente duro con la Russia per allontanare le ombre sulle pastoie combinate in campagna elettorale con personaggi legati al Cremlino e l'attuale amministrazione americana ha, insieme ad Arabia Saudita e Israele, il pallino fisso del contenimento dell'Iran. Un sceneggiata, verrebbe da dire, se non fosse che è una pericolosa sceneggiata: se la catena di comando o di trasmissione delle informazioni subisse un inceppo cosa accadrebbe? Se un missile avesse colpito o si fosse avvicinato troppo, anche solo per errore – ammettendo e non concedendo che esista la buona fede in queste

faccende – una base russa è probabile che immediatamente sarebbe scattato un fuoco di difesa da parte dei sistemi antiaerei russi e a quel punto l'escalation vera e propria sarebbe stata non più dietro l'angolo ma sarebbe stata imboccata direttamente. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale il conflitto aperto a livello globale è stato evitato non solo dalla famigerata mutua distruzione assicurata ma dalla possibilità di sfogare il conflitto verso la periferia del sistema mondo: URSS e USA non si sono scontrati direttamente ma la guerra fredda è stata estremamente calda in Vietnam, Cambogia, Indocina. L'entrata in gioco come attore sempre più autonomo e potente della Cina negli anni '60 del secolo scorso ha portato sì a scaramucce di confine con l'URSS – l'unico scontro diretto tra potenze atomiche di quegli anni – ma si è sfogato soprattutto nelle guerre Si-

no-Vietnamite, Cambogiano-Vietnamite e nei conflitti nel Corno d'Africa nella seconda metà del decennio successivo. Ora in Siria si sta giocando sempre di più con il fuoco. La sceneggiata si fa sempre più pericolosa e intanto continuano a morire migliaia di persone sotto le bombe, americane, russe, siriane, iraniane, turche e israeliane. Altre migliaia muoiono ammazzate da bande di tagliagole assoldate come mercenari da una parte o dall'altra, mentre un numero imprecisato muore di stenti e malattie in seguito al collasso delle infrastrutture. Non sappiamo se l'ultimo attacco con armi chimiche di cui viene accusato il governo Assad sia avvenuto o meno. Possiamo anche affermare che non ci interessa, dato che non vediamo la differenza tra l'avvelenare con il cloro o il nervino e l'ammazzare con un qualsiasi altro strumento a disposizio-

ne negli arsenali statali. Non possiamo però non rilevare l'ipocrisia di chi denuncia l'uso di armi chimiche da parte di Assad e negli anni le ha più volte usate a propria volta, magari riparandosi dietro alla dichiarazione che erano defoglienti. Non possiamo non ricordare che l'uso di armi chimiche in guerra è vietato mentre è considerato perfettamente lecito nelle operazioni di ordine pubblico: l'utilizzo del CS in un conflitto porterebbe a un'incriminazione presso al Tribunale Internazionale. La sceneggiata che si gioca in Siria si gioca direttamente sulla pelle di milioni di abitanti di quel paese che da sette anni è in guerra. Si gioca, potenzialmente, sulla pelle di altre centinaia di milioni di proletari – i padroni raramente muoiono sotto le bombe – che abitano il medioriente. Hanno poco da stracciarsi le vesti i sostenitori dei bombardamenti umanitari o la loro triste controparte rappresentata finti ant imperialisti e rosobruni vari. Entrambi sostengono un sistema criminale nel suo complesso e nelle sue logiche intrinseche.

“La sceneggiata si fa sempre più pericolosa e intanto continuano a morire migliaia di persone sotto le bombe, americane, russe, siriane, iraniane, turche e israeliane”

REPRESSIONE DELLA ZAD E LOTTE CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA

DARIO ANTONELLI

Con blindati, gas, granate e elicotteri lo stato francese ha lanciato nella notte tra l'8 e il 9 aprile scorso una prova di forza militare con il violento intervento della gendarmeria mobile francese nella ZAD, la zona liberata di Notre-Dames-Des-Landes vicino Nantes, in Bretagna, dove da decenni la popolazione lotta contro la costruzione di un aeroporto e negli ultimi 12 anni la resistenza al progetto ha dato vita ad una forte esperienza di autogestione. Un'operazione che conferma l'irrigidimento autoritario del governo e della presidenza francese, inclini a intervenire militarmente in ogni ambito, sia di politica interna, sia di politica estera, come si è visto tra il 13 e il 14 aprile scorso con il lancio di missili sulla Siria. Una prova di forza per dimostrare la capacità militare degli apparati di polizia in un momento in cui la conflittualità sociale si va ad inasprire su più fronti in Francia, una prova di forza per stroncare un movimento ingovernabile e autogestionario come quello della ZAD.

“Il governo l'aveva promesso nel momento in cui aveva annunciato l'abbandono del progetto di costruzione dell'aeroporto di Notre-Dames-Des-Landes lo scorso gennaio, che la sua vendetta sarebbe venuta in aprile con l'espulsione della ZAD. Così è questa notte [9 aprile] alle 3 del mattino che è stata lanciata l'operazione con 2500 gendarmi accompagnati dai blindati, con l'obiettivo di espellere circa 100 persone e di distruggere una quarantina di edifici considerati 'ille-gali'. Delle barricate incendiate sono state erette sulla 'route des chicanes' dove si concentra la resistenza degli Zadisti contro le forze del disordine.” Questo una parte del breve comunicato della Fédération Anarchiste emesso immediatamente dopo l'attacco della gendarmeria, assieme ad un appello a unirsi alla lotta in difesa della ZAD ed a partecipare alle numerose azioni e manifestazioni di sostegno organizzate in tutto il paese.

A distanza di una settimana l'operazione di polizia è ancora in corso e la resistenza continua quotidianamente alla ZAD come nelle azioni e iniziative in altre località. Particolarmente significativa la mobilitazione di solidarietà del fine settimana sia con la manifestazione a Nantes di sabato 14 a cui hanno partecipato circa 10000 persone, sia con la giornata di lotta a Notre-Dames-Des-Landes di domenica 15 quando 15000 persone si sono ritrovate alla ZAD, per opporsi all'occupazione poliziesca e ricostruire gli edifici distrutti dalla polizia. La ZAD di Notre-Dames-Des-Landes è importante perché ha costituito un

laboratorio di radicalità in un percorso di lotta che ha vinto, prima con la resistenza alla polizia, poi con il ritiro del progetto di costruzione dell'aeroporto. Una lotta contagiosa, perché “ZAD ovunque” non è rimasto un puro slogan: in varie zone della Francia sono nate simili zone liberate, in contrasto a progetti di speculazione e devastazione. Una lotta in cui si sono intrecciate una pluralità di pratiche e tattiche di resistenza, ma in cui si è anche sperimentata la costruzione di un'alternativa autogestionaria con progetti di agricoltura e gestione del territorio al di fuori del dominio capitalista e statale. Per questo oggi migliaia di persone partecipano ad azioni e manifestazioni in sostegno alla ZAD, trovandosi anche ad affrontare la polizia, perché non si tratta solo di una lotta contro un progetto devastante, ma di un pericoloso esempio di resistenza e di autogestione.

Colpire in forze questa esperienza aveva per il capo del governo francese Philippe e il presidente della repubblica Macron una particolare importanza nell'attuale contesto per dare dimostrazione di forza e fermezza. Si sono create infatti, seppur in misura differente nei vari settori, un forte malcontento e diffuse resistenze nei confronti dei provvedimenti (“Plan Action Publique 2022”) che segneranno un punto di non ritorno nella distruzione dell'imponente settore pubblico francese che i governi stanno conducendo da oltre un decennio e nei confronti della legge che modificherà

i criteri di accesso per gli studenti all'università, irrigidendo ulteriormente la selezione.

Il 22 marzo scorso, in una data dal forte significato storico, centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza a Parigi e nelle principali città della Francia per lo sciopero contro la distruzione del settore pubblico che il governo vuole imporre con il taglio di 120.000 posti di lavoro nel settore pubblico, privatizzazioni e precarietà. Il 22 marzo i principali settori coinvolti nello sciopero sono stati le ferrovie, l'istruzione e il traffico aereo, convocato da CGT, FO, FSO, CFTC, Solidaires, FA-FP, CFE-CGC, ma anche in alcuni settori privati, come al Carrefour nella distribuzione, i lavoratori erano in sciopero, mentre i lavoratori degli ospedali e dei servizi socio-sanitari erano già in mobilitazione. Ma anche i licei e le università sono entrati in agitazione: gli studenti sono scesi in piazza e in alcune città licei e sedi universitarie sono stati bloccati o occupati contro la Loi ORE “orientation et réussite des étudiants” che porterà all'inasprimento della selezione di classe nell'accesso all'istruzione universitaria. In alcune città e a Parigi ci sono stati scontri con la



polizia, mentre in alcune città si sono invece verificati attacchi fascisti contro studenti in mobilitazione. A Montpellier proprio il 22 marzo un gruppo di fascisti armati di bastoni aveva fatto irruzione nella facoltà di diritto con la copertura dei vertici dell'ateneo e della polizia per aggredire i partecipanti all'assemblea generale – l'attacco ha contribuito però ad estendere, per effetto della solidarietà, la mobilitazione. La Fédération Anarchiste ha sostenuto la lotta fin da quelle giornate, ha partecipato alle manifestazioni e ha pubblicato un comunicato di cui riportiamo alcuni stralci:

“Sono anni che i governi che si sono succeduti si adoperano in questo smantellamento: non sostituzione dopo il pensionamento e quindi soppressione di posti e peggioramento delle condizioni di lavoro; congelamento del valore del “point d'indice” [quindi blocco dell'adeguamento salariale rispetto all'inflazione] dal 2010 al 2016 e di nuovo nel 2017; ricorso ad una manodopera a tempo determinato malleabile, intercambiabile, usa e getta; subappalto di certi compiti ai settori privati (utilizzo di manodopera sottopagata e part-time rimpiazzando quella a tempo pieno); esigenza di tagli ogni anno sotto pena di sanzioni (1,2 miliardi di tagli per gli ospedali nel 2018); privatizzazione totale o parziale di certi settori (France télécom, La poste, il Fret SNCF [trasporto ferroviario merci]...). [...] Lo Stato ha aperto le ostilità attaccando lo statuto dei ferrovieri e annunciando l'apertura alla concorrenza del trasporto passeggeri da qui a qualche anno. Per non creare troppa agitazione il governo annuncia che il cambio di statuto non si applicherà che ai/alle nuovi/e assunti/e ma si vede proprio che alla fine lo statuto specifico dei ferrovieri sparirà e che una parte del trasporto ferroviario sarà puramente e semplicemente privatizzato. Il passaggio preso in esame dello statuto della SNCF [Società nazionale ferroviaria – pubblica] in società anonima è un primo passo verso la privatizzazione. [...] La SNCF non è la sola nel mirino, tutti i settori della funzione pubblica sono interessati. I settori toccati più duramente sono già entrati in lotta da alcune settimane, con scioperi nelle EHPAD [Residenze per anziani non autosufficienti], nei pronto soc-

corsi degli ospedali, a Météo France [servizio nazionale meteorologico], alla SNCF a partire dal 3 aprile.”

Proprio dal 3 aprile si è avviata la intensa serie di scioperi (36 giorni tra aprile a giugno) che coinvolge vari settori e principalmente il settore ferroviario, dal momento che i ferrovieri scioperano due giorni consecutivi ogni cinque giorni per tre mesi. Nonostante il tentativo dell'azienda e dei media di attaccare gli scioperanti e minimizzare i dati di adesione, al sesto giorno di sciopero, il 14 aprile, la mobilitazione è ancora in corso e dimostra ancora una propria efficacia.

Certo non mancano le difficoltà tra i sindacati CGT, UNSA, SUD e CFDT del settore ferroviario che animano il movimento di sciopero. Mentre SUD ha spinto fin dall'inizio per la proclamazione di uno sciopero “reconductible” vale a dire prorogabile senza termine dalle stesse Assemblee Generali dei lavoratori in sciopero, in modo da porre nelle mani dei lavoratori stessi gli strumenti per decidere come articolare la lotta, la CGT e le altre organizzazioni sindacali hanno scelto di definire un calendario rigido di scioperi, intenso senza dubbio ma che può rischiare di far perdere forza al movimento sul lungo periodo o la cui efficacia può risentire dell'ampio preavviso sulle date di sciopero. Rispetto al movimento di sciopero contro la Loi Travail nel 2016, quando la CGT scelse di rompere con la CFDT, con la quale era in competizione per riconquistare la rappresentatività che aveva perso e quindi di utilizzare lo strumento dello sciopero “reconductible”, l'attuale movimento di sciopero dei lavoratori SNCF appare più limitato, non solo perché può rischiare di chiudersi nella difesa di una categoria, ma per i limiti posti dalle forme di lotta messe in campo dalle organizzazioni sindacali. Certo lo sciopero in corso deve essere sostenuto e dimostra la forza che può essere espressa dai lavoratori organizzati, ma al contempo è importante comprendere quali possano essere i limiti di questa mobilitazione.

Anche la lotta nelle università contro la Loi ORE continua da settimane con l'occupazione di sedi universitarie nonostante venga combattuta dalle autorità accademiche e dal governo per mezzo dei media, dei fascisti e

della polizia. Solo nella regione parigina sono occupate o bloccate le sedi di St. Charles e di Tolbiac (rinominata Comune Libera di Tolbiac) di Paris 1, di Nanterre Paris 10, di Clignancourt Paris 4, di Paris 8, di Censier Paris 3 e molte altre sono state interessate da agitazioni. La polizia ha sgomberato nella notte del 12 aprile 150 persone tra studenti, lavoratori e insegnanti che avevano occupato la Sorbona, mentre il 9 aprile a Nanterre la polizia era intervenuta violentemente contro gli occupanti effettuando anche arresti all'interno dei locali dell'università. I media e le autorità universitarie premono molto sulla portata ancora “ridotta” del movimento nelle università, ma se si considera la criminalizzazione e la repressione in atto la forza di ciò che si sta muovendo in ambito universitario è innegabile. Da notare che nella mobilitazione studentesca l'opposizione alla Loi ORE si congiunge nella maggior parte dei casi al sostegno diretto allo sciopero dei ferrovieri.

In questo contesto è chiaro che l'attacco alla ZAD diviene necessario per il governo e per il presidente francese come dimostrazione di forza dal momento che la classe dirigente francese che in larga parte sostiene una guida autoritaria del paese pretende un atto di fermezza in questa fase. Considerato che una limitazione del diritto di sciopero per bloccare il “caos” creato dagli scioperi dei ferrovieri o lo sgombero di tutte le sedi universitarie per affermare il “diritto allo studio” avrebbero avuto l'effetto di un detonatore in una situazione sociale esplosiva, il governo ha preferito aprire un nuovo fronte, quello della ZAD, per dare la dimostrazione di forza che la classe dirigente chiedeva, per provare a disperdere le forze del nemico, per prendere tempo e far calare la tensione su altri fronti. Certo non è detto che questa mossa non si ritorca contro Macron e Philippe, perché se la tensione negli altri settori non cala e l'intervento sulla ZAD crea un ampio movimento di solidarietà, come auspicherebbero coloro che promuovono la parola d'ordine “convergenza delle lotte”, il governo e la presidenza francese potrebbero doversi confrontare con un fronte sociale ancora più caldo.

RESISTENZA 2: DAL COLONIALISMO DEL REGIME A BADOGLIO

NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT

In questo numero vedremo tre brani che ci proiettano nell'Italia del ventennio e nelle varie guerre che il regime volle. Canzoni di denuncia contro chi aveva smania di potere e per ottenerlo era pronto a sacrificare anche le proprie truppe.

La scaletta di questa settimana propone:
1 Alessio Lega – Ambaradan
2 Murubutu – Le stesse pietre
3 Le Primule Rosse – La Badoglieide

1 Alessio Lega – Ambaradan
Nel 1935 l'Italia cominciò l'invasione dell'Etiopia. La campagna militare d'Africa del Regime è nota ancora oggi per le efferatezze e i crimini di guerra compiuti dai colonialisti che regalarono a Vittorio Emanuele III il titolo di Imperatore.

Non esistono molte canzoni che raccontano di questa spedizione militare, ma una in particolare ha per titolo una parola che tutti noi utilizziamo inconsapevolmente, la cui etimologia proviene proprio da un altopiano etiope tristemente noto per una battaglia che lì venne combattuta. La canzone in questione è “Ambaradan” di Alessio Lega. Con ‘ambaradan’ si intende una situazione caotica e il termine deriva dal nome dell’altopiano dell’Amba Aradam nel nord dell’Etiopia. Per conquistarlo gli italiani intrapresero un’offensiva nel ’36, alleandosi con delle tribù locali che a loro volta però avevano stretto legami con degli etiopi. Questo intrico di alleanze creò uno scompiglio tale nello scontro che dai racconti dei reduci fu coniata la nuova parola “Che cosa mai vorrà dire ‘ambaradan’ / una parola così sbarazzina / ma che casino, cos’è ‘sto ambaradan? / Una reminiscenza abissina.”

Il cantautore milanese, da anni punto di riferimento per gli appassionati di musica libertaria e anarchica, ha pubblicato nel 2017 l’album “Mare Nero” in cui la canzone è contenuta, anche se era già comparsa nell’ “Album Concerto” assieme a “I Malfattori”. Con questa canzone Lega compie anche un’importante riscoperta storiografica, andando a demolire il mito di “italiani brava gente”: “Sull’altopiano dell’Amba Aradam / ci siamo solo sporcati le mani / abbiamo fatto solo un po’ di ambaradan / noi brava gente, noi tanto italiani.” Proseguendo con le strofe, Lega continua raccontando dell’eccidio di donne, vecchi e bambini che si erano rifugiati in una grotta dell’ Amba Aradam “Sotto le grotte dell’Amba Aradam / c’erano donne coi vecchi e bambini / sopra le grotte dell’Amba Aradam / arrivano i nostri

soldatini.” Eccidio compiuto tramite l’utilizzo di armi chimiche proibite “Col gas d’arsina e le bombe all’iprite / fanno saltare con i lanciafiamme / bravi cristiani che fanno le ferite / nel sacro cuore di tutte le mamme.” Lega riporta inoltre della fucilazione di monaci copti che avevano ospitato dei ribelli anticoloniali, la canzone si conclude poi con una strofa che ci mostra come l’Italia non abbia mai fatto davvero i conti col proprio passato coloniale. Per Lega anche più recenti fatti di cronaca non sono altro che la continuazione di una ottuagenaria tradizione italica “L’Amba Aradam è la macchia dell’oblio, / è il monumento a Rodolfo Graziani, / i gagliardetti di Nassiriya, / sono i due marò che fucilano gli indiani.”

2 Murubutu – Le stesse pietre
Dopo l’ invasione dell’Etiopia, ora tratteremo della guerra contro la Grecia incominciata nel 1940 con lo slogan «...spezzeremo le reni alla Grecia!». A raccontarcela sarà lo stile unico di Murubutu, un professore di Reggio Emilia che da diversi anni ha intrapreso una carriera musicale con questo nome d’arte. Dopo l’esperienza nella “Kattiveria Posse” Murubutu ha incominciato raccontando storie ispirate a fatti e personaggi storici, o comunque verosimili, con un flow rapidissimo che mette a dura prova gli ascoltatori. Dietro quello che può apparire un flusso indistinto di parole in rima si celano riferimenti storici e letterari che fanno di lui uno dei massimi storyteller del rap italiano. Il brano che oggi viene preso in esame è “Le stesse pietre”, pubblicato nell’album “La bellissima Giulietta e il suo povero padre grafomane” del 2013.

La canzone presenta la solita rapidità nello srotolarsi delle strofe e un beat mai scontato ed è ispirata al romanzo del medico e alpino Giulio Bedeschi “Centomila gavette di ghiaccio”. Il romanzo pubblicato nel 1963 racconta anche l’esperienza militare dell’autore nella campagna di Grecia, a cui Bedeschi prese parte come membro degli Alpini. Murubutu racconta lo sbarco e il protrarsi di una campagna militare estenuante, in cui si ritrovarono a combattere dei giovani come Aldo, il protagonista della canzone “Aldo partì al mattino e sul viso nessun sorriso,/ nessuno avviso, nessun rinvio e all’improvviso l’addio al suo nido,/ il fronte voleva forze e rinforzi pronti dove il conflitto è vivo, / la fronte sugli occhi smorti di chi è in arrivo verso il confino.” Nel 1940 infatti l’Italia fascista inviò uomini sull’altra sponda dell’Adriatico per invadere la Grecia “Poi fuori a flussi, a flutti, ogni vagone aprì la pan-



cia e via,/soldati a truppe, a ciurme vomitate in terra d’Albania”. Il lessico da professore di Murubutu esprime poi alla perfezione le condizioni pietose a cui i soldati erano sottoposti “Prima un bagliore, un suono poi voli via per sempre,/le bocche di fuoco per un uomo morto sono scie eterne,/vide la morte fra le tende in cerca fra le carni aperte /fra pezzi d’ossa, pelle e bende intrise, divise in grigio e verde.” Ma le “reni” della Grecia non si spezzarono facilmente, infatti sia esercito che truppe irregolari si opposero agli italiani “Dopo mesi e mesi tra i cieli gelidi sotto i fuochi accesi, /sotto i tiri tesi dai fucili fieri di Albanesi e Greci, /Aldo e altri rimasti offesi ora sono fantasmi ciechi, /corpi bianchi e scarni, occhi affranti e stanchi, esausti fra le nevi”; questa resistenza fu tale che per riuscire ad avere la meglio dovette subentrare nel conflitto gli alleati tedeschi, che ribaltarono le sorti della guerra.

In quella che divenne una guerra di posizione sul fronte del Golico le privazioni, le atrocità e gli orrori raccontati da Bedeschi ora sono rivissuti da Aldo, che è sempre combattuto tra il desiderio di non tradire e quello di fuggire “le stesse pietre lo stesso sangue, / quegli stessi piedi, quelle stesse

gambe / sulle stesse pietre con lo stesso sangue...”

3 La Badoglieide – Le Primule Rosse
La Badoglieide è un brano che venne scritto nel 1944 a più mani, da diversi partigiani, tra cui anche Nuto Revelli. La canzone dà voce all’insofferenza e alla rabbia generate dalla fuga del maresciallo Pietro Badoglio, il quale, dopo aver ligiamente servito il regime fascista, l’8 settembre ‘43 si rifugiò in Meridione assieme al Re, sotto la protezione degli Alleati, lasciando le truppe e tutti gli italiani allo sbando, sotto la dominazione nazista. Nel testo si accenna a molte delle guerre che vennero combattute durante il regime

nemici all’estero rafforzava il fronte interno. Gli italiani erano mandati a combattere guerre volute da gerarchi come Badoglio, che vennero vinte solo grazie all’uso di armi proibite “Ti ricordi l’impresa d’Etiopia /e il ducato di Addis Abeba? /meritavi di prendere l’ameba /ed invece facevi i milion.”; o grazie all’ausilio delle truppe tedesche, meglio equipaggiate e addestrate “Ti ricordi la guerra di Grecia /e i

soldati mandati al macello, /e tu allora per farti più bello/ rassegnavi le tue dimission?”.

Ma Badoglio oltre ad essere storicamente famoso come criminale di guerra, lo è anche per essere diventato primo ministro dopo la caduta del regime il 25 luglio del 1943; “L’occasione infine è arrivata,/ è arrivata alla fine di luglio/ed allora, per domare il subbuglio,/ti mettevi a fare il dittator.” Egli “tradì” dunque la sua precedente fazione e accolse a braccia aperte il nuovo incarico politico, al fianco di Vittorio Emanuele III nella parte di Italia liberata dagli Alleati: “Ti ricordi quand’eri fascista/e facevi il saluto romano/ed al Duce stringevi la mano?/sei davvero un gran bel porcaccion.” Nuto Revelli, essendo un partigiano delle brigate di Giustizia e Libertà, delle formazioni che si opposero duramente al fascismo ma anche a chi con esso aveva collaborato, in primo luogo monarchia e Chiesa, fa della Badoglieide un inno antisabauda oltre che contro chi, come Badoglio, riuscì a riciclarsi in una Italia che formalmente non era più fascista. “O Badoglio, o Pietro Badoglio / ingrassato dal Fascio Littorio,/col tuo degno compare Vittorio / ci hai già rotto abbastanza i coglion.”

Per Revelli e i suoi compagni di brigata è inammissibile che mentre loro “crepano sui monti d’ Italia” al governo sia tornato alto graduato del precedente regime; la canzone si conclude infatti con questa strofa “Se Benito ci ha rotto le tasche / tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni; / pei fascisti e pei vecchi cialtroni / in Italia più posto non c’è.” La versione qui proposta è quella de “Le primule rosse”: una band torinese composta da diverse ragazze, che reinterpreta brani classici della lotta di Liberazione italiana per resistere suonando e cantando.

Note Bandite è una rubrica che avrete modo di rivedere tra le pagine di Umanità Nova nei prossimi numeri con una certa periodicità: l’intento è quello di dare una “colonna sonora” al settimanale. Ogni volta si prenderà in esame un argomento e si stileranno alcune canzoni che lo hanno raccontato al meglio. Partire dalla musica per approcciare tematiche complesse e sviluppare argomenti cruciali per scoprire il passato e leggere il presente. Continua anche in questo numero l’avvicinamento al 25 aprile, ripercorrendo le tappe della storia dell’antifascismo italiano, seguendo la cronologia degli eventi che lo caratterizzarono, dall’opposizione allo squadrismo fino alla Liberazione, passando per il regime.

LA PROPOSTA DI UN DIBATTITO

EDUCAZIONE ED EMANCIPAZIONE

ENRICO VOCCIA

Una delle funzioni sociali fondamentali è l'educazione: il passaggio di conoscenze da una generazione all'altra, dove il modo più efficace di farlo è quello che non solo trasmette le conoscenze date ad un preciso momento storico, ma crea l'abito mentale adatto a trovarne di nuove e, caso mai, di correggere ed anche sostituire quelle che sono state trasmesse in precedenza. È chiaro che il potere politico, economico, sociale e culturale ha tutto l'interesse a mantenere il controllo di questa come delle altre funzioni sociali, allo scopo del proprio perpetuarsi: pertanto, in maniera caratteristica, da un lato tenderà al controllo sul passaggio e l'introiezione delle informazioni funzionali all'obbedienza gerarchica, dall'altro tenderà alla censura e repressione di tutti quegli aspetti del processo educativo tesi a costruire un individuo autonomo e razionalmente creativo. Detto in altri termini, da un lato non può non educare ad un livello minimale storicamente condizionato le classi inferiori, dall'altro deve evitare accuratamente di educarli nella migliore maniera possibile, ben sapendo che un individuo autonomo e razionale nelle sue scelte è l'anima di quello che Camus chiamava lo "Spirito della Rivolta".

Dalla nascita delle società gerarchiche alcune migliaia di anni fa e fino alla Rivoluzione Industriale, il meccanismo tipico con cui il potere ha agito relativamente alla gestione dell'ambito educativo è rimasto sostanzialmente immutato. Da un lato, escludere la stragrande maggioranza della popolazione – le classi dominate in particolare – dall'accesso alle forme organizzate e maggiormente efficaci di educazione (la "scuola" in senso ampio), lasciando ad esse solo l'educazione religiosa, intesa come strumento di introiezione nelle classi dominate di meccanismi ideologici di depotenziamento delle capacità di azione politica; dall'altro riservando – ma anche qui con estrema cautela – un'istruzione vera e propria alle

sole classi dominate, impartita a queste in base al modello dell'educazione militare rivolta agli ufficiali, allo scopo di garantire il perpetuarsi di un abito mentale rivolto al comando ed alla mancanza di compassione verso i dominati.

L'accesso ai contenuti ed alle forme migliori dell'educazione, pertanto, magari in maniera inconscia, è stato uno dei temi dello scontro sociale tra classi dominate e classi dominanti. Non a caso, i momenti della storia precedenti la Rivoluzione Industriale in cui le distanze gerarchiche hanno teso ad affievolirsi, sia pure leggermente, sono stati anche i momenti di maggiore sviluppo delle istituzioni educative nel senso migliore del termine: limitandoci ad un solo esempio tra i tantissimi casi che si potrebbero citare, dopo l'anno Mille nell'Occidente Europeo l'"aria della città" non solo rendeva tutti un po' più liberi, ma anche mediamente molto più colti rispetto al contado circostante – lo sviluppo della civiltà comunale e quella di scuole ed università relativamente libere sono andate di pari passo, mentre la decadenza delle prime ha segnato la decadenza delle altre. Di conseguenza, anche se fino al XIV secolo

molti prodromi di essa – Ruggero Bacone, Buridano, Oresme, ecc. – erano nati nel circuito universitario, la successiva Rivoluzione Scientifica ha dovuto nella maggior parte dei casi cercare altri luoghi per nascere, crescere ed affermarsi.

La Rivoluzione Industriale – di cui quella Scientifica è stata una delle precondizioni – ha però gradatamente ma nettamente cambiato le carte in tavola. Se un contadino ed un artigiano preindustriali potevano tranquillamente essere perfettamente analfabeti ed essere ottimi lavoratori, già agli inizi della Rivoluzione Industriale si avvertiva fortemente la necessità degli "inventori" che, con le loro scoperte innovative, facevano la differenza nella corsa al prodotto sempre meno caro e di conseguenza "vincente". Se ripercorriamo le biografie di Watt, Kay, Cartwright, Edison, Meucci, Siemens, Daimler, Diesel, Hertz, Berliner, Marconi, Nobel, Lumière, Wright scopriamo senza eccessive difficoltà che dietro la macchina a vapore, il motore a scoppio, i telai meccanici, le "diavolerie" elettriche, il telefono, il giradischi, il radar, le comunicazioni a distanza, la dinamite, il cinema, il volo meccanico, ecc. assai raramente troviamo docenti universitari di ingegneria e/o materie scientifiche come oggi ce li potremmo immaginare. Al contrario, nella maggior parte dei casi si tratta di persone che avevano fatto studi più o meno regolari – più meno che più, anzi – non facevano parte del mondo accademico ed avevano, per i

motivi più disparati (ad esempio Cartwright, l'inventore del telaio meccanico, era un pastore protestante che incontrò il mondo della fabbrica nella sua opera di predicazione), incrociato il cammino delle prime due fasi della Rivoluzione Industriale e se ne erano messi al servizio.

Non solo. Man mano che l'azione degli inventori proseguiva, i macchinari industriali se da un lato divenivano sempre più facili da utilizzare – la divisione del lavoro prima, la catena di montaggio poi avevano semplificato al massimo le operazioni parcellizzate – dall'altro lato diventavano sempre più complessi e difficili, ad un certo punto impossibili, da mantenere e/o riparare da parte di un operaio analfabeta, incapace di leggere e, soprattutto, comprendere le complessità crescenti di un manuale tecnico d'istruzioni. Lo sviluppo della Rivoluzione Industriale, insieme alla nascita ed allo sviluppo di un sempre più forte movimento operaio e socialista, pertanto ha costretto il potere politico, economico, sociale e culturale – non senza enormi resistenze al suo interno – a ripensare la propria strategia di dominio in campo educativo, allargando gli spazi concessi alle classi dominate per un'educazione formale che, di necessità, diveniva non solo sempre più approfondita, ma anche, grazie all'influsso della Rivoluzione Scientifica in campo educativo, potenzialmente capace di creare quell'abito mentale in grado di formare un individuo autonomo e razionale.

Le resistenze a tale processo nelle classi dominanti cui si è accennato prima si possono ben capire: come abbiamo detto all'inizio, per millenni il mantenimento del dominio sulle classi subalterne era passato proprio per l'esclusione di queste dai processi educativi. Nonostante queste remore, espresse talvolta in termini assai viva-

ci, questo processo è andato avanti ed ha portato, con una progressione crescente in termini sia quantitativi sia qualitativi, una percentuale sempre maggiore della popolazione ad intraprendere un percorso di studi regolare, fino a fare dell'analfabeta tradizionale una figura del tutto residuale nelle società industrializzate.

Anche se le resistenze di cui sopra sono state giocoforza superate, le classi dominanti non hanno però superato il fondamento di esse: la necessità di mantenere il controllo sulle classi dominate. Di fronte ad una situazione completamente diversa dalla realtà di un passato millenario, sono andate avanti un po' per tentativi ed errori ed il meccanismo fondamentale che hanno utilizzato all'inizio è stato quello della "militarizzazione" dell'insegnamento. D'altronde, come abbiamo visto in precedenza, si trattava di un semplice adattamento di una strategia utilizzata da sempre per l'educazione delle classi superiori: se queste venivano formate militaristicamente per formare gli "ufficiali" della società, le classi inferiori dovevano essere formate militaristicamente per fornire la bassa truppa.

Un altro elemento utilizzato a lungo ed ancora oggi in parte persistente era la differenziazione degli indirizzi scolastici: l'istruzione liceale per i figli delle classi dominanti, quella elementare/media, al massimo professiona-

le/tecnica, per i figli delle classi dominate, con la possibilità di accedere solo a determinati indirizzi di studio universitario. Era una soluzione non priva di difetti dal punto di vista del potere – un'istruzione tecnico/professionale ben fatta può aprire comunque le menti ad una forte razionalità ed autonomia di giudizio non desiderata ed incontrollabile – ma nel frattempo la storia ha nuovamente cambiato il problema.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, infatti, i "trent'anni d'oro" delle politiche keynesiane mondiali hanno portato sempre più famiglie di lavoratori a potersi permettere "il figlio dottore", per cui queste generazioni hanno in misura sempre crescente cominciato a frequentare gli indirizzi liceali, rompendo definitivamente lo schema di controllo appena descritto. Le lotte studentesche degli anni sessanta che hanno messo fuori gioco l'aspetto militare del pro-

cesso educativo hanno fatto il resto, creando a livello mondiale l'incubo delle classi dominanti: il pieno accesso delle classi dominate a livelli di istruzione elevati, pensati per le classi dominanti, senza nemmeno l'aspetto di un'abitudine ad un'educazione dalle forme fortemente gerarchizzate. Era rimasta la sola ora di religione, ma anche se fosse stata fatta perbene sarebbe stata una goccia nell'oceano.

Siamo arrivati al presente. Chiunque lavora nel mondo dell'istruzione sco-

“Un altro elemento utilizzato a lungo ed ancora oggi in parte persistente era la differenziazione degli indirizzi scolastici: l'istruzione liceale per i figli delle classi dominanti, quella elementare/media, al massimo professionale/tecnica, per i figli delle classi dominate, con la possibilità di accedere solo a determinati indirizzi di studio universitario”



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

lastico/universitaria ha un'impressione praticamente unanime: che le “riforme” continue e ripetute che sono calate su questo comparto dagli anni ottanta ad oggi, in concomitanza con l'abbandono delle politiche di “stato sociale”, pur mantenendo il livello di massa dell'istruzione in termini quantitativi, ne hanno paurosamente abbassato il livello in termini qualitativi. Per usare un esempio assai diffuso e sentito nel mondo dell'istruzione, è evidente che un diplomatico di trentacinque fa possedeva mediamente conoscenze e competenze almeno comparabili – se non superiori! – a quelle di un laureato di oggi.

Per terminare. Quest'articolo intende aprire un momento di riflessione sul presente del rapporto tra educazione ed emancipazione, nel tentativo di dare una risposta analitica a queste domande:

1. Se in generale, gli “stakeholder”, i “portatori di interesse verso l'ottenimento del risultato dell'ignoranza e della scarsa intelligenza delle masse in generale sono le classi dominanti, nello specifico quali strutture se ne fanno carico direttamente e, soprattutto, con quali concrete strategie operative?
2. Dato per scontato che qualunque fregatura viene propinata alle classi dominate funziona meglio se viene infiocchettata con un inganno ideologico, quali sono le “maschere ideali” dietro cui si nascondono le politiche volte alla ignoranza/imbecillità di massa (che ovviamente non possono essere presentate in quanto tali)?
3. Quali sono le conseguenze sulla vita materiale e sulla percezione di sé del mondo della scuola in generale?
4. Quali strategie si possono adottare per contrastare questo processo?



CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza convoca il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 12 e 13 maggio a Livorno, presso la sede della Federazione Anarchica Livornese, in Via degli Asili 33, con il seguente ordine del giorno:

- adesioni e dimissioni;
- relazione delle commissioni;
- prossime iniziative e campagne - valutazione di quelle svolte;
- analisi della situazione politica;
- varie ed eventuali.

I lavori inizieranno alle ore 11 di sabato 12 maggio e si concluderanno entro le 17 di domenica 13.

Il Convegno sarà aperto a compagne e compagni conosciute/i, che potranno partecipare come osservatori.



ERICH MÜHSAM

140 anni fa, il 6 Aprile 1878, nasce Erich Mühsam, il grande anarchico, poeta e attivista tedesco in una famiglia ebraica a Lubecca. Il giovane ribelle si trasferisce a Berlino, entra in contatto con gli scrittori bohème e con gli anarchici; incomincia a scrivere per riviste satiriche e sposa la causa proletaria. È uno dei protagonisti nella rivoluzione del Novembre 1918 e della breve Repubblica dei Consigli della Baviera. Condannato nel 1919 a 15 anni di carcere, segue un suo periodo molto produttivo da scrittore. Viene amnistiato alla fine del 1924 e si trasferisce a Berlino. Continua con le sue pubblicazioni anarchiche, è molto attivo nel soccorso rosso e nella ricerca dell'unità dei comunisti e rivoluzionari contro il fascismo. Arrestato il 1933 dopo la consegna di potere a Hitler, incomincia il suo calvario in varie carceri e campi di concentramento. Nella notte tra il 9 e 10 luglio 1934 viene impiccato nel campo di concentramento di Oranienburg. I suoi torturatori cercano di far credere ad un suo suicidio. Una profonda umanità e l'impegno sociale per gli oppressi caratterizzano la sua vita e la sua opera. Sono da evidenziare il suo coraggio, i suoi principi etici e morali, la coerenza, la “speciale” morale anarchica dell'uomo nuovo e dell'umanità nuova.

Popoli, sollevatevi e combattete per gli eterni diritti, / Combattetete e conquistate la libertà per la stirpe umana! / Il tempo è maturo, Popoli, levati a contesa / Non perdonate né a servi né a padroni! / Fratelli lavoratori, riunite le vostre forze in comune! / La vostra unità fa giustizia del potere dei tiranni. / Precipitatelo nell'oscura notte! Radunate la vostra energia / Costruite, proletari, l'unità delle nazioni / in piena solidarietà, distruggete la falsa Lega. / Costruite un mondo che nessuna discordia laceri / e fatevi regnare la pace. / Ponete fine alla guerra, alla rapina ed all'orrore! / Eguaglianza ai popoli ed alle razze, agli uomini ed alle donne! / L'eguaglianza sublima il lavoro, l'eguaglianza abbellisce / ed a voi costruirà la libertà.

Erich Mühsam

Scritto nella prigione di Ensbach il 16 Maggio 1920

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 7/04/2018 € 8.679,40

CARRARA ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA COOPERATIVA TIPOLITOGRAFICA

L'assemblea annuale dei soci della Cooperativa tipolitografica è convocata in prima sessione per il giorno domenica 29 aprile 2018 alle ore 10,30 presso i locali sociali di via San Piero 13/A a Carrara. Con il seguente OdG:
1) Approvazione Bilancio 2017
2) Prospettive future
3) Adesioni e dimissioni
3) Varie ed eventuali
I soci e i compagni sono invitati a partecipare.

STELLE

Il movimento aziendale pentastellato e' di passaggio. La stella rossonera dell'anarchia restera'.

Da Londra Joe Scaltriti



PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a “Associazione Umanità Nova”
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione “10.000 € per Umanità Nova” e sia nel box “redazione e amministrazione” sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847
Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Bilancio n° 13

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 20,00
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata € 45,00
Totale € 65,00

ABBONAMENTI
MUSCOLINE M. Reghenzi (cartaceo) € 55,00
ASTI L. Rosso (cartaceo) € 55,00
AMEGLIA E. Medda (cartaceo) € 55,00
GENOVA F. Carrella (cartaceo + gadget) € 65,00
S. GIOVANNI IN MARGINANO R. Morolli (cartaceo + arretrati) € 168,50
ROMA E. Calandri (cartaceo + gadget) € 65,00
L'AQUILA E. D'Ascenzo (cartaceo) € 55,00
POZZOMAGGIORE T. Pala (cartaceo + gadget) € 65,00
GAVARDO D. Ruggerenti (cartaceo + gadget) € 65,00
MILANO P. Messina (cartaceo) a/m FAM € 55,00
TRIESTER. Viezzi (pdf) € 25,00
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata (cartaceo) € 55,00
VENEZIA F. Santin (cartaceo) € 55,00
MANTOVA Circolo Libertario Mantovano (cartaceo) € 55,00
PONTEDERA M. Bellagamba (cartaceo) € 55,00
Totale € 893,50

ABBONAMENTI SOSTENITORI
BRISIGHELLA M. Angioli € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
ASTI L. Rosso € 5,00
ROMA E. Calandri € 35,00
POZZOMAGGIORE T. Pala € 15,00
MILANO P. Messina a/m FAM € 45,00
VENEZIA F. Santin € 5,00
Totale € 105,00

TOTALE ENTRATE € 1.143,50

USCITE
Stampa n°13 € 498,68
Spedizioni n°13 € 388,91
Etichette e materiale spedizioni n°13 € 70,00
Testate Rosse n° 13-15 € 314,08

TOTALE USCITE € 1.271,67

saldo n°13 -€ 128,17
saldo precedente -€ 2.787,20
SALDO FINALE -€ 2.915,37

IN CASSA AL 14/04//2018: € 6417,62

DEFICIT: € 4250,65
così ripartito
Fattura TNT Marzo € 750,65
Prestito da restituire ad un compagno: € 2000,00
Prestito da restituire a de* compagn*: € 1500,00



CONTRO E SENZA IL POTERE

GIRANDOLE ELETTORALI ED ASTENSIONISMO LIBERTARIO

FAI REGGIANA

A oramai un mese e mezzo dalle elezioni perdura l'incapacità di formare un nuovo governo. Cinque Stelle e Lega Nord battibeccano e si prendono le misure a vicenda per capire se potranno formare un governo insieme, Berlusconi taglia sulle sue reti televisive gli spazi di Del Debbio, Belpietro e Giordano, tanto per ricordare a Salvini che si la xenofobia gli ha portato voti ma che è pur sempre lui il padrone del vapore e delle frequenze Mediaset da cui passa buona parte della propaganda, diretta e indiretta, della Lega.

Dalle parti del PD affilano i coltelli in attesa della redde rationem interna. Gli accorati appelli al "senso delle istituzioni" da parte di Mattarella prima dell'ennesimo giro di consultazioni lasciano il tempo che trovano.

I due partiti che hanno raccolto i frutti di una campagna elettorale all'insegna della paura vogliono ciò che li

spetta. E qualcuno agita già lo spettro di nuove elezioni in caso di mancati accordi, elezioni che probabilmente porterebbero a un ulteriore ridimensionamento del PD, a una maggiore forza della Lega Nord nei confronti di Forza Italia ma che non è detto che farebbero molto bene ai Cinque Stelle: la parte più di sinistra dell'elettorato pentastellato potrebbe non digerire le ipotesi di accordo tra Di Maio e Salvini.

Come abbiamo visto, le elezioni del 4 Marzo ci hanno consegnato uno scenario inedito all'insegna dell'instabilità politica del nostro Paese. Questa crisi istituzionale

si manterrà nel tempo, a prescindere dalle soluzioni raffazzonate che M5S e Centrodestra potrebbero trovare con un apparentamento al quanto discutibile. Questa crisi non sarà la classica crisi di Governo del Dopoguerra (ne abbiamo avute 65, che sono durate mediamente 33 giorni).

Se poi dovessimo tornare a votare con elezioni anticipate, le cose non cambierebbero più di tanto per via della recente riforma elettorale a trazione proporzionale voluta dal

Partito Democratico, da Forza Italia e dalla Lega.

Oltretutto siamo entrati in una girandola elettorale quasi senza fine che interesserà prima le elezioni comunali, poi quelle regionali ed infine le elezioni europee nel 2019.

Siamo convinti che i settori giovanili che hanno sostenuto il Movimento pentastellato attraverseranno in tempi brevi la fase del disincanto,

in quanto la demagogia e gli intralazzi parlamentari del M5S si stanno rivelando in tutta la loro vastità.

Il nostro compito sarà innanzitutto quello di sollecitare l'astensionismo sociale verso un astensionismo orga-

nizzato. Sicuramente non sarà facile con le nostre piccole forze costruire un'offerta valida al grande "Partito dell'Astensione", ma è su questo terreno che dovremo misurarci con i tempi dovuti e con i metodi necessari per assumere un ruolo di riferimento per il vasto arcipelago astensionista, attraverso una riflessione

sione collettiva tesa a costruire spazi aperti per mettere in pratica i nostri valori antiautoritari abbinati ad una prima proposta municipalista e libertaria.



25 APRILE

ROSSO!

25 aprile 2018 con ribelli e banditi
dal mattino a sera
con incontri, spettacoli, cappelletti antifascisti...

CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO
CIRCOLO ARCI LA CAPANNINA PARADISA
via Beethoven 78 Massenzatico (RE)
www.cucinedelpopolo.org
Info e prenotazioni 347 3729676

arci

Kinder SORPRESA!

L'Amministratore delegato di Ferrero incontrava il presidente turco Erdogan in visita di stato in Italia, mentre i bombardieri turchi massacravano uomini, donne e bambini ad Afrin, in Siria

Ad Afrin curdi e altre etnie sperimentavano relazioni politiche e sociali anticapitaliste, femministe, ecologiste

La Turchia finanzia e protegge Al Qaeda e l'ISIS.
Ferrero fa buoni affari con la Turchia

250.000 persone sono in esilio per evitare lo sterminio, le torture, gli stupri

Federazione Anarchica Torinese
corso Palermo 46 - riunioni ogni giovedì alle 21 - www.anarresinfo.noblogs.org

UN AVVISO DELLA NATO A DI MAIO E SALVINI

IL SENSO DELLA RUSSOFILIA IN ITALIA

COMIDAD

L’affermazione in Italia di due movimenti, Lega e 5 Stelle, percepiti all’estero come filorussi, con l’eventualità di un loro possibile accordo di governo, è probabilmente alla base dell’ennesima provocazione antirussa allestita dal governo britannico. Tutta la narrazione britannica, secondo cui una ex spia russa rifugiatasi nel Regno Unito sarebbe stata eliminata da Putin con un agente nervino, assume contorni fiabeschi, addirittura da nonsense. Già anni fa vi fu una vicenda analoga, il caso Litvinenko,[1] un dissidente russo che anche lui sarebbe stato eliminato da Putin, quella volta con del polonio radioattivo.

Alcuni hanno sarcasticamente commentato l’atteggiamento britannico trattandolo come una recriminazione sul fatto che i servizi segreti russi sarebbero ricorsi a metodi di assassinio iper-tecnologici e macchinosi, invece di adottare il pulitissimo metodo di eliminazione che da un secolo costituisce il marchio di fabbrica dei servizi segreti inglesi, cioè il finto incidente stradale. Si tratta dello stesso metodo “pulito” con il quale sono stati eliminati sia il colonnello Lawrence nel 1935 che Diana Spencer nel 1997. Al di là degli ovvi (quanto doverosi) sarcasmi, c’è da considerare che, anche nell’irrealistica ipotesi di omicidi al polonio o al nervino, il comportamento del governo britannico appare non congruente. Se si riscontra una falla nei propri sistemi di sicurezza e le spie straniere la fanno da padrone, non lo si strombazzava ai quattro venti,

ma si va silenziosamente a turare la falla. Putin infatti non è una controparte debole e inerme come fu a suo tempo Gheddafi, incolpato di un attentato aereo non commesso da lui, la strage di Lockerbie,[2] ma ugualmente costretto a versare un risarcimento miliardario, dandogli in cambio l’illusione di essere in tal modo riammesso nel consesso internazionale. Si è visto poi come è andata a finire. Anche il cialtrone Trump non ha perso un attimo per assumere un atteggiamento colpevolista verso il suo “amico” Putin, ma CialTrump non ha potuto far ricorso alla solita formula minacciosa cara agli USA in queste situazioni, cioè che “tutte le opzioni sono sul tavolo”.

Stavolta le opzioni sono le solite sanzioni economiche e diplomatiche che, come si è visto, rafforzano Putin sia nei confronti dell’opinione pubblica interna che internazionale; quest’ultima sempre meno disposta ad assecondare l’avventurismo “occidentale”. Ciò che costituisce un nonsenso nel contesto dei rapporti con la Russia, assume però un significato se lo si riferisce alla questione della disciplina interna alla NATO. Non a caso il Pre-

sidente del Consiglio Gentiloni non ha esitato ad allinearsi al fronte antirusso adottando in tutto e per tutto la fiaba propinata dalla premier britannica May.

Lega e 5 Stelle affermano di voler aprire un negoziato con l’Unione Europea per allentare i vincoli sull’economia italiana. Ma dietro l’impalcatura fragile e inconsistente della UE, si staglia ora la vera contro-

“Ciò che costituisce un nonsenso nel contesto dei rapporti con la Russia, assume però un significato se lo si riferisce alla questione della disciplina interna alla NATO. Non a caso il Presidente del Consiglio Gentiloni non ha esitato ad allinearsi al fronte antirusso adottando in tutto e per tutto la fiaba propinata dalla premier britannica May”

parte la pavidità e l’opportunismo dei leader, la questione è più profonda. La russofilia italiana non nasce per una visione strategica di riequilibrio dei rapporti di forza internazionali che consenta all’Italia una maggiore indipendenza e possibilità di manovra. In Italia si è russofili per motivi commerciali, poiché si spera di importare dalla Russia materie prime a buon mercato

e poi esportarvi prodotti finiti. Per le imprese italiane l’optimum sarebbe poter stare sotto l’ombrello americano, che garantisce l’inamovibilità dei rapporti di classe sfavorevoli al lavoro, ed al tempo stesso poter commerciare con la Russia. Ma ormai somiglia alla quadratura del cerchio.

Nella vicenda coreana il tentativo statunitense di esasperare i rapporti con la Corea del Nord per riallineare la Corea del Sud ha condotto addirittura al risultato opposto, cioè al disgelo tra le due Coree ed alla proposta di una loro partecipazione in comune alle Olimpiadi invernali. Per dissuadere la Corea del Sud da questa scelta, CialTrump a gennaio ha cercato di intimorirla sul piano commerciale con dei dazi,[3] ma nemmeno questi hanno sortito risultati, visto che il mese dopo le squadre delle due Coree hanno sfilato assieme alla cerimonia di apertura dei Giochi invernali. Ma forse la Corea del Sud è una colonia americana suo malgrado. Non è sicuro che si possa dire altrettanto dell’Italia.

NOTE
[1] http://www.repubblica.it/esteri/2016/01/21/news/omicidio_litvinenko_inchiesta_britannica_accusa_putin_probabilmente_fu_lui_a_ordinarlo_-131728359/
[2] http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2003/08_Agosto/14/libia_lockerbie.shtml
[3] http://www.corriere.it/esteri/18_gennaio_23/trump-dichiara-guerra-dazi-protestano-pechino-seul-865a-be62-004b-11e8-9961-f20884a97d4b.shtml

PISTOLE ELETTRICHE

TORTURA DI STATO

ANARRES-INFO

Il taser, la pistola elettrica, già in uso alla forze dell’ordine di vari paesi, tra cui gli Stati Uniti e la Svizzera, verrà sperimentata anche in sei città italiane. Il taser, dal nome della più nota delle ditte produttrici, sarebbe un’arma non letale, usata per immobilizzare con il dolore non per uccidere. La realtà è molto diversa. Il quadro che emerge dai paesi dove il taser è in dotazione alle forze dell’ordine da un paio di decenni, è decisamente differente.

La pistola elettrica, oltre ad essere un evidente strumento di tortura, in più occasioni ha ucciso. Secondo Amnesty International i morti, solo negli Stati Uniti, sono tra gli ottocento e i mille in meno di vent’anni. Nel 2007 l’ONU, che certo non può essere sospettata di inclinazioni sovversive, ha dichiarato che il taser è uno strumento di tortura. Il principio è lo stesso dell’elettroshock: cambia solo la durata della sca-

rica. Chi viene colpito riceve una scarica ad alta tensione e bassa intensità di corrente, che ne paralizzerà i movimenti facendo contrarre violentemente i muscoli. È stato inventato alla fine degli anni Sessanta, ma i modelli che permettono l’immobilizzazione totale



di una persona sono stati progettati a partire dalla fine degli anni Novanta. La scarica è calibrata sul peso medio delle persone: da 50 a 90 chili. Spesso persone obese, sono state colpite due volte di seguito, perché la prima scarica non era sufficiente a bloccare. La

seconda invece è spesso letale. I malati di cuore sono a rischio se colpiti dal taser. In Svizzera, dove è in dotazione alle autorità cantonali, viene usato per spaventare e torturare i migranti, che protestano contro i rimpatri coatti. La polizia francese lo ha utilizzato alla frontiera di Ventimiglia. Come tutte le armi “non letali” ha regole d’uso meno rigide rispetto alle armi da fuoco. La consapevolezza degli effetti terribili di questa pistola elettrica e della facilità con cui può essere usata costituisce una minaccia potente.

Il modello più pericoloso è quello a doppia carica, che consente di sparare due scariche consecutive, senza necessità di ricarica. Inutile dire nel nostro paese è stato adottato proprio quello. In Italia la sperimentazione è partita il 20 marzo in sei province: Milano, Brindisi, Caserta, Catania, Padova e Reggio Emilia. In una seconda fase si andrà a regime in tutta Italia. La procedura coinvolge poliziotti e carabinieri.

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni.

Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



Il doppio Cd “Amore e Anarchia” (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell’amministrazione del nostro giornale scrivendo a: amministrazioneun@federazioneanarchica.org Per saperne di più collegarsi a: <http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/>



ALBERT CAMUS

IL DIALOGO PER IL DIALOGO

TRADUZIONE E NOTE DI ENRICO VOCCIA (1)

L'avvenire è assai cupo.

Perché? Non c'è nulla da temere, dal momento che oramai abbiamo affrontato il peggio. Non restano dunque che ragioni per sperare – e per lottare.

Per la pace.

Pacifista incondizionatamente?[2]

Fino a nuovo ordine, resistente in assoluto – alla guerra ed a tutte le follie che ci vengono proposte.

Insomma, come si dice, non siete nel gioco?

Non in quello.

Non è comodo.

No. Ho cercato lealmente di starci. Ho provato a comportarmi da persona seria! Infine mi sono rassegnato: occorre chiamare criminale ciò che è criminale. Faccio un altro gioco.

Quello del no assoluto?

Quello del sì assoluto. Ovviamente, ci sono persone più sagge, che cercano di accomodarsi con l'esistente. Non ho nulla contro di loro.

Dunque?

Dunque sono per la pluralità di posizioni. Si può fare il partito di coloro che non sono sicuri di avere ragione? Sarebbe il mio. In ogni caso, non insulto coloro che non sono sulle mie posizioni. È la mia sola originalità.

Possiamo precisare?

Precisiamo pure. I governanti attuali, russi, americani, talvolta europei, sono criminali di guerra, secondo la definizione del Tribunale di Norimberga. Tutti i politici di casa nostra che facciano riferimento a qualunque partito, tutte le chiese, spirituali o no, che non denunciano la mistificazione di cui il mondo è vittima, sono tutti ugualmente colpevoli.

Quale mistificazione?

Quella che ci vuol far credere che una politica di potenza, quale essa sia, può condurci ad una società migliore in cui la liberazione sociale sarà finalmente realizzata. Politica di potenza significa preparazione alla guerra. La preparazione alla guerra, ed a maggior ragione la guerra stessa, rendono precisamente impossibile la liberazione sociale. Non avete che da guardarvi intorno. La liberazione sociale e la dignità operaia dipendono strettamente

dalla creazione di un ordine internazionale. Il vero problema è sapere se vi si arriverà tramite la guerra o tramite la pace. È relativamente a questa scelta che dobbiamo unirvi o separarci. Tutte le altre scelte mi appaiono futili.

Cosa avete scelto?

Scommetto sulla pace. È il mio lato ottimistico. Ma occorre fare qualcosa per essa e sarà difficile. È il mio lato pessimistico. In ogni caso, oggi aderisco unicamente a quei movimenti per la pace che cercano di svilupparsi a livello internazionale. È in mezzo a loro che si trovano i veri realisti. Ed io sono con loro.

Avete riflettuto su Monaco?

Ci ho pensato. Gli uomini che conosco non accetterebbero la pace a qualsiasi costo. Ma in considerazione dell'infelicità che accompagna ogni preparativo di guerra e dei disastri immaginabili che porterebbe con sé una nuova guerra, considero che non si debba rinunciare alla pace senza averne esaurite tutte le possibilità. E poi Monaco è stata già firmata, e per due volte. A Yalta ed a Potsdam. Dagli stessi che oggi vogliono assolutamente distruggerle. Non siamo stati noi a

consegnare i democratici, i socialisti e gli anarchici delle democrazie popolari dell'Est ai tribunali sovietici. Non siamo stati noi che abbiamo impiccato Petkov. [3] Sono stati i firmatari dei patti che consacrano la spartizione del mondo.

Questi stessi uomini vi accusano d'essere un sognatore.

Ne prendo atto. Personalmente, preferirei questo ruolo, non avendo la vocazione dell'assassino.

Vi si dirà che siete coinvolto anche voi.

Là, i candidati non mancano. Uomini forti, sembrerebbe. Dunque, ci si può dividere il lavoro.

Questa è non-violenza?

In effetti, mi si attribuisce quest'atteggiamento. Ma è per potermi criticare più facilmente. Dunque mi ripeterò. Non credo che si debba rispondere alle percosse con una benedizione. Credo che la violenza sia inevitabile. Me l'hanno insegnato gli anni dell'occupazione. Non direi perciò affatto che occorre eliminare ogni sorta di violenza, la qual cosa sarebbe desiderabile, ma nei fatti utopica. Dico sem-

plicemente che occorre rifiutare ogni legittimazione della violenza. Essa è allo stesso tempo necessaria ed ingiustificabile. Dunque, credo che occorre conservare il suo carattere eccezionale, alla lettera, e rinchiuderla nei limiti più stretti possibili. Questo significa che non bisogna darle giustificazioni né legali né filosofiche. Non predico dunque la non-violenza, ne so disgraziatamente l'impossibilità, e, come si dice ironicamente, la santità. Mi conosco troppo bene per credere alla virtù assoluta. Ma in un mondo dove ci si ingegna a giustificare il terrore con gli argomenti più diversi, credo che occorra porre un limite alla violenza, rinchiuderla in specifici ambiti impedendole di giungere al massimo del suo furore. Mi fa orrore la violenza comoda. È troppo facile uccidere in nome della legge o della teoria. Ho orrore dei giudici che non finiscono il lavoro in prima persona, come tanti dei nostri buoni intellettuali.[4]

In conclusione?

Gli uomini di cui ho parlato, nello stesso tempo in cui lavorano per la pace, devono far approvare, a livello

internazionale, un codice che preciserà questi limiti alla violenza: abolizione della pena di morte, rifiuto dell'ergastolo, della retroattività delle leggi e del sistema concentrazionario.

Che altro?

Occorrerebbe un altro contesto per precisarlo. Ma se è possibile che fin d'ora questi uomini aderiscano in massa ai movimenti per la pace già esistenti, lavorino per la loro unificazione sul piano internazionale, redigano e diffondano con la parola e con l'esempio il nuovo contratto sociale di cui abbiamo bisogno, credo che si muoveranno nella direzione giusta. Se ne avessi il tempo, direi anche che questi uomini dovrebbero sforzarsi di preservare nella loro vita personale la parte di gioia che non dipende dalla storia.

Ci si vuol far credere che il mondo d'oggi necessita di uomini che si identificano totalmente con la loro dottrina, che perseguono dei fini definitivi tramite la sottomissione totale ai loro convincimenti. Credo che questo genere di uomini nello stato attuale del mondo farà più male che bene. Ma

ammettendo, cosa che non credo, che essi giungano a far trionfare il bene alla fine dei tempi, penso che occorra che esista un altro genere d'uomo, attento a preservare le piccole sfumature, lo stile di vita, la speranza della felicità, l'amore, l'equilibrio di cui i figli di questi stessi uomini hanno bisogno, alla fine, anche se la società perfetta fosse dunque realizzata. In ogni caso, io parlo qui come scrittore. Gli scrittori sono sempre stati al fianco della vita, contro la morte. Dove sarebbe la nobiltà di questo irrisorio mestiere se non fosse fatto giustamente per perorare instancabilmente la causa degli esseri umani e della felicità?

NOTE

[1] *Défense de l'Homme*, 10, giugno 1949, pp. 2-3. *Défense de l'Homme* era una rivista anarchica francese, uscita dal 1948 al 1976, con una spiccata attenzione ai temi della pace e dell'antimilitarismo, diretta inizialmente da Louis Lecoin. L'articolo in questione segna l'avvicinamento dello scrittore-filosofo francese alle posizioni libertarie, che si farà sempre più netto negli anni a seguire.

[2] La questione in gioco, come sarà chiaro più avanti con la citazione degli accordi di Monaco, è quella dei tentativi compiuti, in buona o cattiva fede, pochi anni prima, per evitare la guerra con la Germania governata dal partito nazista, che si risolsero nel rafforzamento della posizione hitleriana. Di fronte alla politica della Russia staliniana, l'accusa classica che veniva rivolta ai movimenti per la pace era quella di favorire di fatto il totalitarismo. L'articolo di Camus cerca soprattutto di rispondere a questo genere di obiezioni ai movimenti pacifisti.

[3] Nikolaj Petkov era figlio di Dimităr Petkov, primo ministro del principato di Bulgaria dal 5 novembre 1906 fino al suo assassinio l'anno successivo. Nel 1936 fu eletto deputato del Partito agrario e si batté contro la politica autoritaria di re Boris III e la sua politica favorevole all'alleanza con la Germania nazista e l'Italia fascista. Esponente dell'ala sinistra del Partito agrario, fu arrestato nel 1941. Dopo essere stato liberato, fu tra i promotori del Fronte Patriottico, che nel settembre 1944 assunse il potere. Divenne vicepresidente del Consiglio nel primo governo Georgiev e firmò l'armistizio con l'Unione Sovietica. Dopo aver mantenuto la coalizione con i comunisti, finì per rompere con loro e dare le dimissioni. Passò all'opposizione, ma il 6 giugno 1947 fu arrestato e poi processato con l'imputazione di complotto contro lo Stato. Condannato a morte il 15 agosto, si vede respingere l'appello il 18 settembre, nonostante le numerose proteste internazionali. Venne impiccato a Sofia cinque giorni dopo.

[4] Si può vedere in questo accenno una nota critica, da un lato, agli eredi di movimenti come il surrealismo che accompagnano a "bombarole" parole di fuoco una prassi di vita borghese, dall'altro, agli intellettuali che alla stessa prassi di vita borghese dei primi accompagnano il plauso alle repressioni ed alle condanne a morte dei regimi totalitari.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.13 - 22 aprile 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta